

DOMANI CONVEGNO AL MUSE » ZOOANTROPOLOGIA

di Maddalena Di Tolla
Deflorian

La carne è cibo e simbolo. La carne proviene dal sacrificio di viventi, ha un impatto sull'ambiente e sulla società. Quanto ne è consapevole chi la consuma? Come hanno inciso e incidono oggi le culture, religiose e laiche, sulla percezione di questo aspetto della vita quotidiana? Se lo chiederanno vari relatori domani, 24 marzo, al Muse, nel seminario (aperto al pubblico) di zooantropologia "Del mangiar carne - Simboli e tradizione". Lo organizza (Sala convegni del Muse, dalle 8.30 alle 13) il Centro Studi Interdisciplinari di Zooantropologia - Istituto Italiano di Bioetica, insieme al Muse, con il patrocinio della Regione. I relatori sono fra i massimi esperti del tema. Nella prima parte della mattinata si affronterà con **Elia Richetti** (Tribunale Rabbinico del Centro Nord Italia, rabbino di riferimento per il Trentino-Alto Adige), **Massimo Montanari** (Università di Bologna) e **Yahya Sergio Yahe Pallavicini** (Direttore Comitato Etico Halal Italia) la visione della carne nelle tre grandi religioni monoteistiche (rispettivamente ebraica, cristiana, musulmana). La seconda sezione affronterà la visione laica e contemporanea, con **Massimo Giuliani** (UniTrento), **Roberto Marchesini** (Centro Studi Filosofia Postumanista) e il fotografo free-lance **Francesco Sinni**, che proporrà un audiovisivo fotografico. Abbiamo chiesto a **Giuseppe Pallante**, del Centro Studi Interdisciplinari di Zooantropologia, nato a Trento nel 2000, che presiederà il seminario, di riassumere il quadro del dibattito. Il Centro dal 2006 è sezione locale per il territorio dell'Istituto Italiano di Bioetica per la sezione di Bioetica Animale.

Da quale motivazione parte questo convegno?

«Da una storia che abbiamo, transitata anche dal Muse in passato, di confronti sul tema Animali e religioni. Oggi registriamo un bisogno di un confronto sociale sul tema, per allargare e approfondire la consapevolezza delle implicazioni delle scelte. Oggi si consuma molta carne senza sapere da dove venga, senza farsi le do-

Del mangiare carne tra simboli e tradizioni

L'approccio delle grandi religioni monoteiste e quello laico a confronto
Pallante: «Oggi manca qualsiasi consapevolezza etica, e invece servirebbe»

mande giuste. Si sono persi molti riferimenti culturali e religiosi profondi, che limitavano il consumo di carne, con regole anche morali. Serve un nuovo percorso di consapevolezza. La carne è un simbolo universale, tramandato di generazione in generazione, che poggia su una tradizione millenaria. Con questo seminario indagiamo questo aspetto nelle grandi religioni e nel presente, dal punto di vista laico e attuale. Anche chi rifiuta di consumare carne, per diversi motivi, ha una sua visione simbolica, a volte forse non consapevolmente».

Qual è oggi la frontiera di questa elaborazione etica?

«La storia della cultura umana ha vissuto tre fasi nella relazione con gli animali: quella magico-totemica, quella della domesticazione, che dovrebbe implicare una forte responsabilità, infine quella della parità dei diritti. C'è un prima e un dopo nella storia: lo spartiacque fu Darwin. Prima di Darwin e dell'evoluzionismo i criteri per stabilire il primato umano erano dati da due elementi: l'uomo come simile a Dio e il razionamento, considerato appannaggio solo dell'uomo. Darwin ci ha dimostrato che non siamo simili a Dio e che non c'è una razionalità unica tra le specie. Dopo Darwin, dunque dobbiamo ridefinire una costruzione etica condivisa, su un piano sociale, però, non individuale. Le scelte di dieta vegetariana e vegana, e al contrario la dieta onnivora d'altra parte, su base personale, dunque, non sono



Giuseppe Pallante, a destra "Carcass of Beef", c.1924 - Chaim Soutine

fenomeni sufficienti. Serve un'etica condivisa, dove si costruiscano valori condivisi da tutti».

Quanto è realmente diffuso questo confronto nella società, al di fuori dei circuiti elitari e dei convegni?

«Diciamo che è faticoso mettersi in discussione, seguiamo nella società ancora una logica piramidale, pre-darwiniana potremmo dire: prima noi umani poi gli altri viventi. Alcune università propongono corsi dove si parla di etica in questo senso, cito ad esempio Luisella Battaglia e i suoi corsi universitari, inoltre posso dire che io giro molto a divulgare, come altri colleghi. Però molte persone non vogliono riflettere. Eppure oggi si può sapere molto. In Italia le scelte alimentari sono spesso fatte sull'onda di allar-

mi, emotivamente, con scarsa informazione e consapevolezza. Si consuma molta più carne che in passato. Si consideri che fino all'Ottocento per motivi religiosi esistevano in un anno, almeno nel mondo cattolico, circa 187 giorni senza carne nella dieta o di vigilia di qualche ricorrenza religiosa. Spesso oggi non si attribuisce alla carne il giusto valore, non riuscendo ad evitare una visione antropocentrica o peggio perché si banalizza la questione».

Non c'è il rischio che tanta filosofia diventi un alibi per evitare scelte concrete?

«Sì. Per questo è importante raggiungere un pubblico largo. È importante riflettere con tutti i punti di vista nel confronto, senza giudicare in modo netto».

